



# La conquista del Vettore e il fiore della gratitudine

di Ermlina Tosti

La più alta vetta dei monti Sibillini - i fantastici monti Azzurri di leopardiana memoria - fu raggiunta, poco più di cento anni fa, da un gruppo di soci del CAI di Ascoli, uno dei quali ci ha lasciato una dettagliata cronaca di quello straordinario evento, pubblicata su "Il piceno" del 1 agosto 1886. La cima venne conquistata alle 3,45 del 21 luglio 1886 da una delle squadre in cui si era diviso il gruppo degli alpinisti, una volta giunti in Arquata del Tronto.

Ecco i nomi dei partecipanti all'impresa: Emidio Marini, Domenico Travaglini, Camillo Decoularé, Luigi Bucciarelli, guidati da Francesco Giansanti e Camillo Castelli.

Una splendida luna aveva accompagnato i nostri, partiti da Arquata alle ore 22 nell'ascesa alla montagna incantata, con una temperatura rigida, nonostante la stagione, attenuata solo al sorgere dell'aurora, che regalò uno spettacolo naturale di incomparabile bellezza e suggestione. Un orizzonte limpidissimo, le alte vette indorate dai nascenti raggi del sole e la pianura che si apriva di sotto

ancora avvolta dall'oscurità.

Superati l'emozione e lo stupore del primo momento, fissarono al suolo la bandiera di rito e, al grido ripetuto di *urrà* interrompevano il profondo e solenne silenzio di quelle alpestri contrade.

L'altra squadra, partita tre ore più tardi, era composta da Guido Silvestri, Luigi Mazzoni, Prospero Polimanti, accompagnati da Giovanni Spadoni e dal giovane fotografo Giuseppe Grelli, che, una volta sulla cima, immortalò l'evento. Il fotografo in questa impresa merita un particolare elogio, non solo perché dovette fare la scalata portandosi con sé macchina e cavalletto, che erano di un certo ingombro, ma soprattutto perché le sue foto assunsero valore documentario, testimoniando la riuscita del progetto.

Il loro cammino fu allietato dal canto di numerose giovanette di Pretare che andavano a far legna nella montagna di Norcia e che si unirono al gruppo fino a *Forche di Presto*, così scrive il cronista, che dà del curioso toponimo una spiegazione sui generis: *in quella specie di funnel roccio-*

*so scoperto è tanta la potenza del vento che suole ripete "Forche di Presto, fo presto!"*.

Dopo il passo, con rammarico, si separarono dalle festose ragazze - che avevano accettato volentieri i complimenti alla loro florida bellezza replicando con motti arguti - e dal loro gioioso stornellare.

Raggiunsero i compagni alle 7,45, dopo essersi ristorati nello stazzo di un pastore intento a mungere il suo gregge. Colpi di fucile risuonarono nella valle, ormai sveglia, e si ripeterono le manifestazioni di gioia e gli *urrà*. Seguirono attimi di silenziosa contemplazione del magnifico paesaggio che si ammirava dall'altezza di 2476 m. Con un unico sguardo poterono abbracciare l'Adriatico, il Gran Sasso, il più vicino Pizzo di Sevo, le montagne dell'Appennino umbro... e il sublime spettacolo li rendeva oltremodo euforici. *W l'alpinismo*, ripresero a gridare quasi ubriachi di felicità.

Qualcuno si ricordò che da Force, via Montemonaco - Montegalgo, sarebbero dovuti arrivare Enrico Teodori e Francesco Torresi. Per incon-

trarli, discesero verso il sottostante lago di Pilato, benché sconsigliati dalle guide che conoscevano le difficoltà del percorso cosparso da tagliere brecciolino, poi presero la strada del ritorno.

D'obbligo una sosta allo stazzo, dove si chiese al pastore del latte fresco, che però era stato tutto utilizzato per il formaggio. Al posto del latte divorarono due cestini di freschissima *giuncata* che il generoso montanaro volle offrire gratis per pagare un debito di riconoscenza. Aveva saputo che della comitiva faceva parte il nipote di un celebre chirurgo romano, che all'ospedale di Sant'Onofrio due anni prima aveva curato un suo nipote affetto da una grave malattia agli occhi. Si sentì del poco che aveva donato, ma era tutto quanto poteva offrire.

Il chirurgo cui si riferiva era l'ascolano Costanzo Mazzoni, morto da qualche tempo. Grazie a lui, *il fiore della gratitudine* era germogliato tra quei monti, anzi *in quei luoghi alpestri*, come li definisce il cronista della conquista del Vettore.